



Il monumento più insigne ne è un arcosolio edito dal p. Garrucci di ch. me. (1): ivi si vede l'apostolo Pietro che sta nel mezzo ed in piedi; presso di lui si legge il suo nome s. *PETRUS*. Distende il braccio destro ad un personaggio, che è il defunto sepolto in quell'arcosolio, il quale si avvicina prostrato all'apostolo colle mani velate in segno di rispetto; anch'egli ha il suo nome presso il capo, *PASCENTIVS*: alla sinistra di s. Pietro sta un altro santo in piedi, Gaudioso l'eponimo del cimitero, due candelabri con ceri accesi chiudono la scena. Quel defunto *Pascentius* sembra un vescovo, come si può dedurre dalla *casula* che indossa, ed il personaggio alla destra di s. Pietro, è forse s. Gennaro invocato come *patrono* del defunto. Il Bianchini vide in questo cimitero la serie delle immagini dei vescovi di Napoli, come nelle catacombe di s. *Gennaro de' poveri*.

Il santo eponimo del cimitero è il vescovo di Abitina esule dall'Africa insieme con *Quodvultdeus* per la persecuzione dei Vandali: egli giunse in Napoli circa l'anno 439, ove morì fra gli anni 453, e 468. Quei santi vescovi e confessori furono accolti da Nostriano vescovo di Napoli.

La cripta del santo è ancora visibile, e vi si entra per un vestibolo simile a quello del cimitero di s. Gennaro. Vi rimane l'arcosolio colle tracce degli ornati in mosaico, nel centro v'era la protome di s. Gaudioso, in mezzo a tralci di vite: collo stesso lavoro in mosaico fu composta l'iscrizione in parte mutilata:

HIC REQUIESCIT IN PACE SCS GAVDIOSVS  
EPISC QVI VIXIT ANNIS LXX . . . VS DIE  
VI KAAE NOVEMBRES CC DIC VI .

A breve distanza dalla tomba, ed isolata sorge la mensa o altare di pietra per il divino sacrificio; nelle pareti del cubicolo si veggono oltre trenta loculi ove furono sepolti i devoti di quel santo confessore. Nello spazio fra i due ordini di loculi, nella parete laterale furono

(1) *Storia dell'arte crist.* tav. CIV, 2.

dipinte a sinistra l'immagine di s. Agnello vescovo di Napoli, e a destra quella di s. Gaudioso, le quali pitture però sono di data molto posteriore.

Presso il cubicolo di s. Gaudioso ve ne ha un altro, nella cui volta vi è la figura del Salvatore a mezzo busto, ai quattro angoli si veggono i simboli notissimi dei quattro evangelisti, pittura di epoca assai tarda. Congettura il ch. Scherillo che questo sia il cubicolo in cui fu deposto s. Nostriano (1). Ivi si vede un solo cubicolo pure a sinistra, ove è dipinta una croce latina gemmata, di fronte vi ha una pittura degli ultimi secoli, in cui è rappresentata la ss. Vergine che sovviene alle anime del purgatorio. In uno dei vicini cubicoli è dipinto un pavone. L'ingresso primitivo del cimitero era dalla superiore chiesa in fondo alla *confessione* sotto l'altar maggiore *a cornu epistolae* dove ora è l'altare di s. Eugenia.

*Cimitero di s. Efebio o s. Efrem vecchio.*

Le catacombe di Eufebio o Efebo, vescovo del secolo terzo, dette modernamente anche di s. Efrem vecchio, furono come le altre vedute dal Celano che le credette comunicanti con il sistema delle gallerie di s. Gennaro. Vi penetrò per una frana apertasi in seguito a grandi piogge, in una villa allora dei Biancardi presso la chiesa.

Avea i suoi loculi, ma la sua perlustrazione fu interrotta dopo 80 passi dalla ostruzione delle gallerie. In quel cimitero fu sepolto pure s. Orso successore di s. Severo. Anche questa insigne necropoli neapolitana, e la maggior parte delle preziose e venerande memorie che rinserra giacciono nascoste sotto le rovine, che vi hanno accumulato i secoli e l'oblio degli uomini.

S. Eufebio fu vescovo di Napoli nella seconda metà del secolo terzo. Negli atti suoi o piuttosto nel *libellus miraculorum* (2) si fa menzione della *caverna* in cui fu sepolto. L'odierna chiesa di s. Eufebio, è l'antica cripta trasformata e ridotta.

(1) O. c. d. 121.

(2) Bolland. *Act. S. S.* 23 Mai.

Il ch. p. Tagliatela tiene per certo che Eufebio sia successore di Eustazio l'ottavo vescovo che numera Giovanni diacono (1).

*Cimitero di s. Proculo a Pozzuoli*

Che il cristianesimo trovasse in Pozzuoli seguaci ed aderenti fin dal tempo apostolico e prima della venuta di s. Paolo in Italia, lo abbiamo negli atti degli apostoli i quali raccontano che, sbarcato Paolo in Pozzuoli, vi trovò una cristianità, colla quale dimorò una settimana (2).

Il martirologio geronimiano ai 19 ottobre segna in Pozzuoli il natale di parecchi martiri, ricordandone il cimitero, due de' quali erano deposti IN CIMITERIO *Puteolis: Proculi, Prosduci, (sic) et Niceae matris eorum.* Altri codici ricordano poi i martiri puteolani *s. Proculo, Zosimo, Doroteo, Dasmò, Eutichio, Acuzio* (3). È pure in Pozzuoli che il celeberrimo s. Gennaro, vescovo di Benevento, sostenne il martirio.

Nel 1853 tra le rovine dell'antica cattedrale puteolana fu ritrovata la insigne lapide illustrata più volte dagli archeologi napoletani e massime dal Minervini, dal p. Garrucci e dallo Scherillo:

C · NONIVS FLAVIANVS  
PLVRIMIS ANNIS ORATIONIBVS PETITVS VIXIT ANNO VNO  
MENSES XI IN CVIVS HONOREM BASILICA  
HAEC A PARENTIBVS ACQVISITA CONTECTAQVE EST  
REQVIEVIT IN PACE XVIII KAL · IAN ·

In questa lapide si dice che il fanciullino C. Nonio Salviano il quale era stato per molti anni e a forza di

(1) P. Gioacchino Tagliatela, *s. Eusebio Vescovo e patrono di Napoli*, 1889.

(2) *Act.* XXVIII, 11.

(3) V. Stornaiolo; *Ricerche sulla storia e i monumenti dei ss. Eutichete ed Acuzio*, Napoli, 1874.

preghiere ottenuto ai suoi genitori, dopo la breve vita di men che due anni, morto fu colà sepolto, e sulla sua tomba fu eretta dai genitori medesimi una *basilica*, cioè una *cella memoriae*, o edicola sepolcrale.

Il cimitero primitivo fu, come suppone il ch. Stornaiolo, nella villa o pretorio di Falcidio o villa Falcidiana, ove pure furono la prima volta sepolti i santi Eutichete ed Acuzio. Negli atti di questi santi il Falcidio è detto *Praetorium Falcidii*, antica villa romana abbandonata nel secolo quarto, già posseduta da un illustre personaggio di quella nobilissima gente. Era situata all'occidente di Pozzuoli sopra un colle amenissimo ora detto *Cigliano* presso la via campana. Vi restano ancora avanzi di fabbriche romane che attestano la magnificenza dell'antica villa falcidiana.

Ivi fu eretta dai cristiani una basilica al martire Stefano, di cui lo Scherillo ha scoperto gli avanzi. Dal cimitero falcidiense Eutichete ed Acuzio furono poi trasferiti nell'interno di Pozzuoli nella chiesa cattedrale, e finalmente da Pozzuoli a Napoli nella cattedrale Stefania e posti in un ipogeo cavato dal vescovo Stefano II. Il sepolcro dei due santi in Napoli ancora si conserva; fu ritrovato nel 1741 sotto il maggiore altare del duomo ove si rinvennero i due corpi con quello di s. Agrippino, le urne furono poste dietro l'altare, nelle quali si legge la epigrafe:

† HIC SC̄S EUTICIS MART  
† HIC SC̄S ACVTIVS MART

A color nero restano tracce d'un'epigrafe che ricorda la loro traslazione da Puteoli:

† SCOR HIC RECONDI . . . . .  
MARTYR EUTICETIS AIO . . . .  
A POTEOLANO TRANSLAT . . PO

E più in basso:

IN HAC BIPHIDA CAPSA CORPORA SS MM  
EVTYCHETIS ET ACTII ANN · FERRE DCCCC  
QVIEVERVNT

*Cimitero di s. Almazia  
o dell' Annunziata presso Avellino*

Le poche ma interessanti notizie che si hanno di questo cimitero, le dobbiamo al surricordato sacerdote napoletano Gioacchino Tagliatela (1). L'antico Avellino, preclarissima città del Sannio Irpino, è distrutta; ne restano però gli avanzi presso Mirabella e Grotta Minarda: il cimitero è nel villaggio di *Prata* a dieci chilometri dalla città di Avellino.

Ad un chilometro da quella borgata, sorge una basilica antichissima detta volgarmente dell'Annunziata, a cui è adiacente una cripta cavata nel tufo. D'antico nell'edificio non rimane che la tribuna, giacchè la navata è di recente riedificazione: l'arco dell'abside è sostenuto da due colonne, ai lati delle quali, dietro la medesima, corre un ambulacro come quello dell'antica abside lateranense. Sotto l'arco vi è l'immagine del Salvatore fra due Angeli, pittura del settimo od ottavo secolo. Nella nicchia vedesi una donna orante vestita di tunica e pallio fra due santi. I terrazzani chiamano quell'immagine *Sant' Almazia*, nome forse corrotto del martire eponimo sepolto nel cimitero in cui fu edificata la predetta basilica.

A destra di questa si apre la catacomba con una cripta o basilichetta *ad corpus*: la cripta ha la forma di rotonda, nelle pareti sono ricavati all'intorno gli arcosoli, le cui pitture sono cancellate dal tempo: ivi si vedono le nicchiette per le lucerne, e due sarcofagi fittili, indizio di grande antichità. Sopra uno di essi si legge l'epigrafe *IOA' DOM* che ricorda un defunto sepolto colà in tempi meno antichi.

Da quella si passa per un cubicoletto ad una seconda cripta meno spaziosa di forma circolare nel fondo, ove lateralmente all'ingresso un pittore del medio evo dipinse l'Annunziata. Nell'interno delle pareti del detto vestibololetto vi sono due figure più antiche vestite di tunica e

(1) *Dell' antica basilica e della catacomba di Prata*, 1878.

pallio: sopra una scopri il Tagliatela le lettere *PE . . .* forse *s. Petrus*. Questa seconda cripta ha due arcosoli e nel fondo è circolare.

*Il Cimitero prope martyres d' Atripalda*

In Atripalda presso Avellino nel Sannio furono sepolti Ipolisto e Crescensio martiri, Sabino vescovo, Romulo diacono ed altri (1). Il primo dei suddetti prete antiocheno professò la fede fra i popoli Irpini, poi condannato a morte fu ucciso sulle rive del Sabato.

Lucrezia e Masimilla che ne curarono la sepoltura furono anche esse uccise e sepolte con Ipolisto in una cripta, che gli antichi documenti locali chiamano *specus martyrum*. Nei secoli della pace su quello speco fu edificata una basilica dedicata ad Ipolisto che nei successivi tempi fu nobilmente decorata ed ampliata.

Quell' ipogeo fu recentemente e con magnificenza principesca decorato dal Barone Francesco di Donato, e in quei lavori si trovò nelle adiacenze dello *specus martyrum* il cimitero di quella cristianità irpinia che si appellava *prope martyres*. Si scoprirono i loculi dell' area ove furono deposti quei santi martiri, e in quello di s. Ipolisto si rinvenne il lino di cui erano ricoperte le sue ossa ancora intriso di sangue.

*Cimitero di s. Felice a Nola*

La chiesa di Nola, scrive il de Rossi, ha la rara prerogativa di possedere nei monumenti del cimitero di s. Felice (Cimitile) una copiosa serie di avelli ed epitaffi dei vescovi suoi: alcune di quelle epigrafi presentano le date degli anni 364, 442, 484, 490, 523.

Lungi dalla città di Nola poco più di un mezzo miglio a settentrione del luogo detto *Cimitile* è situato questo

(1) Tagliatela, *Le solenni feste della traslazione dei ss. Martiri di Atripalda*. Valle di Pompei, 1883.

famoso cimitero di s. Felice vescovo e di altri vescovi martiri e confessori. Il corpo di s. Felice ucciso nella persecuzione di Valeriano fu nascosto entro la città da un prete di nome Elpidio: un altro santo omonimo ma prete, di cui fu devotissimo s. Paolino, venne sepolto nello stesso cimitero ove pure furono deposti i martiri Aureliano e Calonio.

S. Paolino elesse su quel cimitero la sua dimora rimanendovi oltre a 35 anni, magnificando le gesta del suo amatissimo martire Felice che rese celebre per tutta la Chiesa.

Sulla vastissima area cimiteriale furono edificate poi cinque basiliche, la maggiore delle quali è nel mezzo cui fanno corona quattro altre minori: quella chiesa fu eretta da s. Paolino al suo caro martire, che egli descrisse coi suoi dolci versi:

*Et manet in mediis quasi gemma intersita gemmis  
basilica per quinque sacri spatiosa sepulcri  
atria diffundens . . .*

Presso quel gruppo di basiliche furono costruiti monasteri e case di abitazione, cosicchè in breve il monumento e sepolcro di s. Felice divenne il nucleo d'una piccola città, quella borgata anche oggi dura, ma il suo nome testimonia l'origine sua cimiteriale; essa è per antonomasia il *coemeterium*: *Cimitile!* (1).

Per un antico fornice chiamato l'*arco santo* si entra nel luogo dei santuari ove si trova a sinistra la prima chiesa dedicata a s. Tommaso in cui si vedono vestigia di antiche pitture.

Proseguendosi a camminare s'incontra alla stessa mano la chiesa di s. Stefano protomartire; segue poi quella di s. Giovanni apostolo, presso la quale è il carcere e la fornace in cui fu gettato s. Gennaro vescovo di Benevento, donde uscì illeso: la quarta chiesa è detta la basilica dei martiri. Nel centro di queste disposte in semicircolo v'ha la basilica maggiore ove è il sepolcro

(1) De Rossi, *Roma sott.* III. p. 533.

di s. Felice adorno di due splendide colonne d'africano: la sua imagine a musaico è rappresentata nella parete, dietro la quale è il sepolcro. In uno dei capitelli che fiancheggiano il tumulo del martire si legge SANCTVS FELIX, nell'altro SANCTVS FAVSTILLVS, il cui corpo fu insieme a lui colà deposto.

A mano destra dell'altare a *cornu evangelii* si vedono quattro grandi urne o sarcofagi marmorei: in uno di questi si legge l'epigrafe che ricorda la deposizione ivi fatta del corpo di s. Felice:

DEP. SANC · FELICIS EPISCOPI · V · IDVS FEBR.  
POS. CONS. FAVS. FL. V. C.

E nell'altro:

DEP. S. PAVLINI IVNIORIS · D · III · M · SEPTB. FL.  
DIOSCHORO · VIC · CONS.

Dietro la tomba di s. Felice è quella di s. Reparato diacono e martire con la seguente iscrizione:

DEP. SANCTI MARTYRIS REPARATI DIACONI  
ANN. DXIII KAL. NOVEM · XII IN PACE  
RASNIVC

In una lastra marmorea affissa nella tribuna dietro il sepolcro di s. Felice si legge:

DEP · VRANI · PRESB · XI · KAL · IANVARIAS

In uno dei sarcofagi è scolpita quest'altra epigrafe:

DEP. SANCT · M · DOMINI · AVRELIANI EPISC · IN  
PACE · R · SEDIT · ANNOS XXXVIII.

Finalmente sopra un altro sepolcro presso il pergamo:

DEP. THEODOSI EPISC · DIE VII · IDVS DECEM  
BRES FAVSTO IVNIORE V · C · CONS. (1).

(1) Boldetti, *Osservazioni* p. 609.

*Cimitero di Sorrento*

La chiesa Sorrentina non è inferiore ad altre della Campania per i suoi martiri, i cui nomi sono registrati nelle varie recensioni degli antichi martirologi.

Nella serie episcopale di Sorrento famosissimi rimasero i santi Renato e Valerio che tennero quella sede circa il secolo quinto.

Il ch. comm. E. Stevenson ha scoperto nel campanile della cattedrale di Sorrento un frammento d'epistilio con caratteri del secolo nono ad onore dei due santi vescovi.

Lo stesso archeologo a poca distanza da Sorrento, ove la tradizione locale pone il sepolcro dei due santi, trovò un ipogeo sepolcrale che presenta però indizi di tarda età. Ivi era probabilmente il cimitero sorrentino che nel secolo ottavo fu da posteriori lavori trasformato (1).

*Cimitero di s. Catello presso Stabia*  
(Castellamare)

Facendosi negli anni decorsi lavori di sterro per la fabbrica della nuova cattedrale in Castellamare, apparvero iscrizioni e vestigia di un antico sepolcreto cristiano (2) i cui indizi furono per primo notati dallo Stevenson fino dal 1877 (3). Alcuni sarcofagi d'arte pagana ma adoperati dai cristiani, secondo il costume, ivi furono trovati e bellissime iscrizioni. Il de Rossi pubblicò e commentò fra le altre le seguenti:

IN NOMINE ✠ HIM  
OPPIO PAVLO · DVL  
CISSIMO FILIO · QVI  
VIXIT · AN · V · M · XI · D · II  
DEPOS · VIII · IDVS · MAIAS  
P B ✠ M P

(1) De Rossi, *Bull. cit.* 1879, p. 37.

(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1879, pag. 118 e seqq.

(3) *Bull. cit.* 1876, p. 36.

LINEATI HE  
PVELLHE  
NVOS SEX  
BENEMERENTI



In un altro frammento rimaneva il principio di un esametro:

LVCE RENOBATVS A

Quest'emistichio, come spiega il ch. maestro, allude al fedele *rinnovato* pel battesimo detto *luce*, *illuminazione*, φωτισμα.

Sopra un piccolo arco era ancora murato il seguente titolo colla data dell'anno 401:

DEPSSIO INFATES  
ASELIES QVE VIX  
IT ANNVS TRES  
FFLL. VINCENTIO  
ET FRAVTO VV CC  
CONSS

Fra le terre si trovarono lucerne fittili, frammenti d'intonaco dipinto e parecchie monete d'oro di Teodosio, Arcadio, Onorio, Galla Placidia e Pulcheria.

Il de Rossi giudica quel sepolcreto come spettante alla comunità dei fedeli vissuta in quel luogo cioè l'*area christianorum* di Stabia, con sepolcri anteriori ai tempi di Costantino. Infatti sopra uno dei sarcofagi con lettere del secolo terzo si legge la seguente che spetta ad un